

Madre

(A mia madre Maria Angelica)

Sostavi sull'uscio della stanza,
d'ombreggiata penombra soffusa
ad inseguir pensieri svaniti
nel silenzio dei ricordi d'un tempo ormai lontano ...
Colori di campagne di giallo e di carminio accese,
distese luminose di pioppi e di solari faggi
e come allora, eran di luce gli occhi,
due stelle dentro al giorno della festa
mentre danzavi con le cugine tue sull'aia agreste ...

E al cuore porti ancora tu la gioia
di scherzi e giochi d'acqua alla fontana
e di argentine risa che or ti par d'udire
nel ricordo per quei vent'anni mamma,
vestiti in bianco col colore della festa,
adorni di promesse e di preghiere che piano sussurravi ...
Solenne il passo di quella processione
e tu con gli occhi bassi,
tra il viola e acceso delle figlie di Maria
porgevi il labbro all'ossequioso canto
che s'elevava al cielo come fiamma tremula e fluttuante
di quella pia candela
che a Dio donavi col tuo devoto cuor ...
Ed eri così bella e fulgida purezza avvinta,
che quando lui ti vide volle farti tua sposa
e suggellar quel patto che ancora si rinnova ...

E di quei palpiti,
delle speranze e dell'attese consumate nel calore di
un'estate
come le messi presto recise,
bruciate stoppie al campo per gli sparuti uccelli migratori
che già l'autunno spinge a più ospitali terre,
che ne è stato?

Ora ti vedo
e il tempo non cancella quel sorriso sì fulgido dall'allora
ch'è specchio della tua fiera virtù,
paziente nell'attesa d'un premio
che non è di questa vita di donna c'ha dato,
senza mai prender nulla

Mamma,
patisti tu del mio stesso dolor ...
...E fosti tu a lavar l'abito bianco per lei ...
del suo ultimo viaggio ...

E sempre a lei attende ora il pensiero
al cuor mio di madre quando al tuo
che mai non risparmiò di dare amore,
amore ... la tua maggior virtù.